

DEDICATO AI LETTORI

Questo mese cercherò di essere breve in modo da lasciare spazio alle lettere pervenute in redazione da parte del Vicesindaco e di privati cittadini che stanno manifestando il loro interesse nei confronti dell'iniziativa lanciata da "La Voce del Capacciolo", mirata al restauro e alla tutela delle edicole mariane dislocate nel nostro territorio. L'appello alla collaborazione ha raccolto una vasta adesione, tanto da mettere all'ordine del giorno - come leggete dalle parole del Vicesindaco - una riunione con tutti i soggetti interessati al fine di stabilire e coordinare le operazioni future. I soggetti interessati, d'altra parte, sono numerosi: oltre all'Amministrazione Comunale e i già citati privati cittadini, anche il nostro parroco Don Felicien e le Associazioni Pro-Loco e Giovani Capaccioli hanno garantito il loro appoggio. Menzione particolare per il Cardinale Angelo Comastri, che ha 'adottato' la Madonna dei Tre Ponti - l'edicola mariana situata appena prima del ponte sulla strada che porta a Sovana. L'iniziativa ha suscitato un corposo interesse e ovviamente il nostro giornale si impegna a documentare dettagliatamente l'evolversi del progetto.

Concludo ricordando a tutti che si avvicina l'appuntamento imperdibile con la Festa delle Cantine, organizzata dagli amici Giovani Capaccioli. L'evento si svolgerà nelle giornate del 29, 30, 31 Ottobre e 1 Novembre.

Non sono ammesse defezioni!

Daniele Franci

Rispondo in ritardo, e me ne scuso, alla di Claudio Franci, che ringrazio, contenuta nel numero di luglio de e che condivido nello spirito di recuperare e valorizzare il nostro patrimoni storico, religioso e culturale. Il primo passo penso sia quello di un censimento di questo patrimonio, al quale il Comune può sicuramente contribuire.

Mi rendo disponibile, dai primi di settembre, ad un incontro per ogni utile collaborazione con i soggetti interessati, ad iniziare dall'Avis comunale.

Con i migliori saluti

Pierandrea Vanni

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Nonno Gaetano II° parte	Arturo Comastri
Pag. 3	- Come eravamo ... - A mio marito	Tiziano Rossi Ivana Bellumori
Pag. 4	- Ferragosto soranese - ... San Giovanni Paolo II	Franca Rappoli Don Félicien
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Sorano e Sovana pillole di storia	R. Giorgetti
Pag. 6	- Il campanone si ribella	Romano Morresi
Pag. 7	- Madre Teresa di Calcutta	Card. A. Comastri
Pag. 8	- Il Diario di Giuseppe Gubernari - Battuta di caccia III° parte	O. Rappuoli Virgilio Dominici

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoce delcapacciolo.it

**Nonno Gaetano
seconda parte**

Carissimi lettori della Voce del Capacciolo, come vi avevo promesso nel numero scorso vi informo di ciò che siamo riusciti a decifrare dalla lettera che mio nonno Gaetano scriveva dal fronte a mia nonna Maria. La lettera è molto rovinata e quindi anche il filo logico degli eventi scritti dal fronte a volte è di difficile interpretazione. La lettera inizia così..."

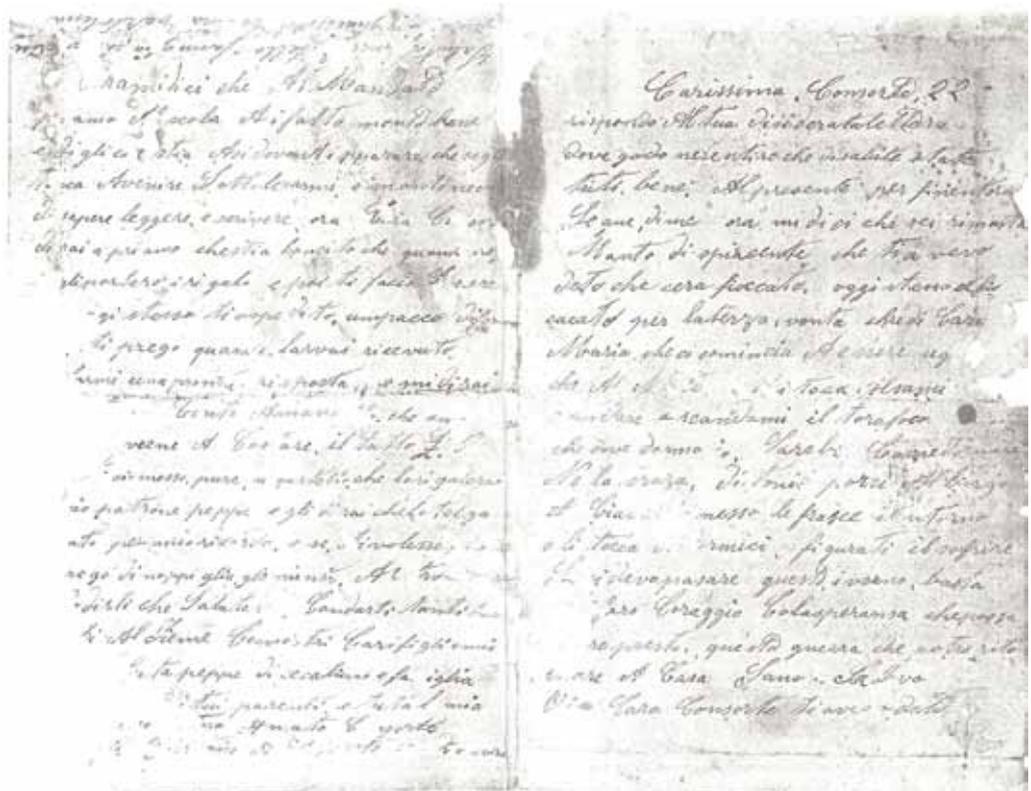
Carissima consorte, rispondo alla tua desiderata lettera

dove godo nesentire che di salute state tutti bene al presente perfinentora è anche di me, ora mi dici che sei rimasta molto dispiaciuta che ti avevo detto che era "fioccato", oggi stesso a fioccato per laterza volta, credi cara Maria che si comincia ad essere... ug che al fronte mi tocca alzarmi e andare a scaldarmi intorno al foco che dove dormo sarebbi come dormire nella stanza di Tonio Porri al borgo e ciari... messo le fascie (frasche?) intorno e lì ci tocca dormire, figurati il soffrire, ci ridevo pasare questo inverno basta di fare coraggio colasperanzachepossa passare presto questa guerra che possa ritornare a casa sano e salvo. Mia cara consorte ti avevo detto... mandato Priamo a scola ai fatto molto bene e digli che cistia... devosi preparare che ... a venire sotto learni è molto necessario? Di saper leggere e scrivere ora cara ... dirai a Priamo che stia boncitto che quando... gli porterò un regalo e poi ti faccio saper, oggi stesso ti ospeditounpacco di farina? Ti prego quando lavrai ricevuto di farmi una prossima risposta e mi dirai... viene a costare il tutto lire 6 ciomesso pure... un che lorigalerai al mio patrone Peppe e gli dirai che lo tenga acconto per un mio ricordo e se ti volesse... prego... glia faniente contanti saluti allartiere Comastri cari figli miei saluta Peppa di cecalino e famiglia e i tuoi parenti e tutta la mia famiglia, il tuo amato consorte....."

la lettera purtroppo si interrompe qui, nei punti con i trattini non siamo riusciti a decifrare le parole perché come vedete dalla copia in allegato, mancano proprio le frasi perché corrose dai tarli, però si capisce molto bene le pene, e le giornate trascorse al fronte con la neve e il freddo! Ci fa piacere sapere che nonostante i problemi inerenti alla vita e alla guerra, mio nonno Gaetano si preoccupasse della famiglia e del suo primogenito Priamo che studiasse e che potesse farsi un futuro magari migliore del suo. Mio nonno era nato a Sorano il 4/2/1877, si sposa con mia nonna Maria, nata a Sorano il 29/9/1878, il 30/8/1900. Erano molto giovani per il tempo di allora. Si narra che una sera di settembre mio nonno ballò tutto il giorno e tutta la sera con mia nonna al Cortilone da Peppa, con il forte vento che sferzava la piazzetta del Poio lui tutto sudato prese una gran febbre e il medico disse che era polmonite. Dopo 5 giorni la malattia lo portò alla morte prematura, lasciando mia nonna da sola con quattro figli piccolissimi. Unico sostentamento della famiglia fu la nonna Maria che andò a servizio per le famiglie nobili del soranese. Anche mio zio Priamo morirà molto giovane all'età di 16 anni circa a causa di un incidente con uno dei primi autobus che circolavano all'epoca a Sorano. Nonostante la vita le avesse dato dei grossi dolori mia nonna Maria visse con amore e dedizione per la famiglia pur essendo decisiva e determinata all'occorrenza. Mia nonna morì a Sorano in casa di sua figlia Plinia che l'aveva accolta negli ultimi anni della sua vita.

Ringrazio il giornalino "La Voce del Capacciolo" per avermi dato l'opportunità di far conoscere questa storia a me molto cara.

Arturo Comastri



Nonna Maria

COME ERAVAMO

... come abbiamo fatto a sopravvivere

noi, nati negli anni 30, 40 e 50 che ci spostavamo a piedi, sui carri o col postale, le auto erano senza cinture di sicurezza, in bicicletta senza casco e viaggiare nella parte posteriore di un furgone aperto era un evento speciale, la chiave era tenuta nella serratura delle porte e non c'erano chiusure di sicurezza nelle confezioni dei medicinali ne alle prese elettriche.



Uscivamo tranquillamente a giocare con l'unico obbligo di rientrare prima del tramonto, non avendo cellulari eravamo praticamente irrintracciabili impensabile per il mondo di oggi!

Per chi abitava in paese o in campagna si andava a scuola da soli e si tornava a casa da soli, praticamente sempre a piedi, nessuno faceva denunce se ci si infortunava giocando, di solito la colpa era della nostra disattenzione.

Si beveva alle fonti nei campi acqua incontrollata mangiavamo pane con olio e sale, lardo e marmellate senza avere mai problemi di sovrappeso, la nostra dieta era giocare, correre e stare all'aria aperta tutto il giorno, condividevamo una bevuta bevendo tutti dalla stessa bottiglia e nessuno si preoccupava o moriva per questo gesto non avevamo playstation, videogiochi e nessuna delle altre diavolerie di oggi, avevamo solo TANTI E TANTI AMICI.

Stavamo tanto tempo fuori, nel mondo crudele senza guardiani, giocando con bastoni fionde e sassi, attenti a non farsi male, a pallone, le rare volte che se ne rimediava uno, si formavano delle squadre, le scelte erano mirate ai più bravi, ma chi non era tenuto in considerazione non subiva traumi irreparabili.

Gli studenti meno brillanti quando perdevano un anno scolastico lo ripetevano, nessuno andava dallo psicologo o altro, prendeva il suo bel rimprovero, a volte qualche sonoro scapaccione e ripeteva l'anno.

Avevamo tanta libertà di movimento, responsabilità, fallimenti e successi, si imparava a conoscerli e gestirli.

La grande domanda allora è questa: come abbiamo fatto? Visto il mondo di oggi ... come abbiamo fatto a sopravvivere, crescere e diventare adulti tranquilli e sereni nella nostra odierna anzianità ... noi, nati negli anni 30, 40 e 50?

Buona vita a tutti ! per noi un pizzico di ... sana nostalgia.

Tiziano Rossi

A MIO MARITO Dario (due rose)

**Tralcio forte e spinoso
rosa più bella trattiene
suo strappo è doloroso
se vento impietoso lo frena.**

**Ruba un fiore alla vita
vola leggero nell'aria
profonda la sua ferita
nel cuore ricorda chi ama.**

**Caro adorato marito
grande è il mio amore
anima bella e benigna
eterno tuo splendore.**

**Bacerò la tua fronte
nei giorni lontani
come acqua di fonte
sfiorerò le tue mani.**

**Alba di luce ci attende
eterni noi rivivremo
saremo vicini per sempre
due Rose unite in un ramo.**

Ivana Bellumori

Ferragosto soranese

Serata magica a ferragosto a Sorano.

Le vie del paese vecchio tutte vestite a festa, tanta gente, un mercatino particolare per le stradine e dentro ai vecchi negozi e alle cantine.

Sono entrata in una di queste vecchie botteghe, con oggetti bellissimi, ma io mi guardavo intorno, vedevo al di là di quello che gli occhi avevano dinanzi.

All'improvviso, non c'era più quella gentile signora con tutti banchi ricolmi di svariate cose, molto carine e colorate, ma c'era Giacinta, la lattaia, con la sua affabilità, la sua voce indimenticabile, che mi riempiva la bottiglia di buon latte.

Spesso andando da nonna Ida, mi fermavo a casa sua, a Santa Monaca; lì c'era sempre Rita, sua figlia, amica di Anna, che frequentava assiduamente il nostro boschetto.

Giacinta è stata un punto di partenza. E intorno a lei, tutta la gente, le cose, i miei favolosi anni 50 e 60, stavano lì, davanti a me.

Mi viene un po' di tristezza quando guardo il mio paese e mi accorgo che al posto delle vecchie case con i loro abitanti dell'epoca, ci sono tutti questi mercatini...roba molto bella, intendiamoci, che valorizza il centro storico e che in definitiva ha contribuito a salvare un paese dall'abbandono.

Però noi vecchi soranesi abbiamo questa nostalgia, guardandoci intorno.

Ma tornando alla sera del 15 Agosto, poi, verso le 22,30 c'è stato il lancio delle lanterne dal Masso e...ragazzi, vi giuro, vederle da casa mia, in quel contesto particolare e pittoresco, con le luci dei lampioncini giù dal ghetto e sopra, al poio, mentre le lanterne colorate di rosso e di giallo, salivano nel cielo, è stata una cosa da togliere il fiato!!!

Grazie agli organizzatori del ferragosto soranese, grazie perché ho capito che non solo noi della vecchia guardia, teniamo tanto al nostro paese, ma anche e soprattutto i giovani, che ringrazio in particolare, perché loro sono il nostro futuro.

Franca Rappoli



La Chiesa San Nicola di Bari sotto la protezione di San Giovanni Paolo II

Mercoledì 17 Agosto, la comunità parrocchiale di Sorano ha celebrato la festa della sua compatrona, la Santa Martire Felicissima. I Soranesi hanno iniziato i festeggiamenti già dal lunedì 15 agosto giorno dedicato alla Madonna Assunta. I festeggiamenti sono proseguiti il 16 agosto, giorno dedicato a San Rocco, compatrono del paese insieme a Santa Felicissima, con la tradizionale camminata a piedi dalla Collegiata fino alla Chiesetta a lui dedicata, e il 17 agosto giorno in cui si festeggia appunto Santa Felicissima. Proprio il 17 agosto alle 17.00, nella chiesa Collegiata di Sorano è stata celebrata una Messa solenne presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Angelo Comastri e concelebrata dal nostro Vescovo Padre Giovanni Roncari e da diversi sacerdoti della zona. La messa è stata celebrata in onore della Santa Martire Felicissima, le cui reliquie sono ancora conservate nella Chiesa, e alla quale i Soranesi sono legati sin dal 18° secolo. Non solo. In questa Chiesa sono conservate da poco le reliquie di un altro santo molto più recente: papa Giovanni Paolo II che aveva conquistato i cuori di tutti gli italiani e anche quello dei Soranesi. Il

primo di questi è il compaesano Cardinale Angelo Comastri che ha conosciuto da vicino questo santo e fatto sì che queste sue preziose reliquie siano ora conservate in questa nostra chiesa per la venerazione dei fedeli. Il Cardinale non si è limitato a dotare la chiesa Collegiata di Sorano di queste sacre reliquie di san Giovanni Paolo II (veste talare bianca, casula, berretta, croce pettorale ecc) infatti in occasione della festa della santa egli ha di nuovo offerto alla sua chiesa una statua in bronzo del santo (foto in alto) con la speranza che la figura di questo grande Papa possa rimanere impresso nella memoria e nell'immaginario collettivo dei Soranesi. La statua è stata benedetta alla fine della santa messa concelebrata con Mons. Maselli Cesare, domenica 28 agosto u.s.. Al Cardinale tutta la gratitudine dei Soranesi...

Don Félicien BODUKA, Parroco.



Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 91 – ottobre 2016

Dopo la realizzazione del monumento al donatore inaugurato a Sorano lo scorso mese di aprile, la nostra AVIS si è messa di nuovo all'opera per organizzare la tradizionale cena sociale settembrina svoltasi il 3 settembre u.s. presso la Rotonda di San Quirico.

Come tutti sanno la cena viene offerta dalla nostra Associazione a tutti i soci donatori, sostenitori, simpatizzanti, familiari e amici dell'AVIS. E' sicuramente un utilissimo momento d'incontro e anche quest'anno la partecipazione è stata elevata anche se purtroppo non tutti coloro che si erano prenotati sono intervenuti. Probabilmente per il prossimo anno dovremmo studiare una nuova formula per incontrarci e stare insieme in modo da contenere lo spreco di cibo che quest'anno, purtroppo, è stato superiore alle precedenti edizioni. Comunque un grazie a tutti i presenti e un ringraziamento particolare a coloro che a vario titolo hanno collaborato e dato una mano all'iniziativa.

Durante il corso della serata si è svolta la consueta tombolata e a seguire una lotteria a primi. Normalmente il ricavato da queste iniziative permetteva di coprire una parte delle spese relative all'acquisto del ricco buffet.

Nella considerazione che l'AVIS non si occupa solamente di dono del sangue, ma fonda la sua attività sul principio insostituibile di solidarietà umana anche in altri campi, avevamo stabilito a priori che l'incasso sarebbe andato in favore della popolazione colpita dal devastante sisma in centro Italia. E così 1150,00 euro incassati dalle due attività più 50,00 euro offerti dal panificio Pacchiarotti/Nutarelli sono stati inviati tramite tre distinti bonifici bancari ai comuni di Amatrice, Arquata e Accumoli, i più devastati dal sisma del 24 agosto u.s. (copia dei bonifici nel riquadro in alto a destra).

Un'altra raccolta fondi è stata avviata dall'Associazione Giovani Capaccioli con la collaborazione di varie associazioni che operano sul nostro territorio. Nello specifico è stata organizzata una cena solidale nei locali della sagra a Sorano che ha permesso di devolvere alle sfortunate persone colpite dal sisma una somma di denaro pari a 3.500,00 euro (copia dei bonifici ai comuni di Amatrice, Arquata e Accumoli nel riquadro in basso a destra).

Siamo inoltre a conoscenza di altre lodevoli iniziative benefiche di raccolta fondi che si sono moltiplicate nell'ambito del nostro territorio per portare aiuto alle popolazioni colpite dal sisma. La nostra gente, quando si tratta di attività solidali, è sempre presente e in prima linea.

I risultati conseguiti dalla nostra AVIS in quest'ultimi sette anni in termini di donazioni di sangue, ne sono la conferma.

Claudio Franci



Consuetudini con le migliori opere

In questi giorni d'estate, ci siamo imbattuti, in date stabilite come ricorrenze molto importanti, in incontri di cene concepite nella solidarietà, nonostante il basso spirito dei tempi.

Questa volta è la cena dell'AVIS, cogliendo il significato della sua natura e l'occasione di stare insieme, molti sono stati i partecipanti, anche se era previsto un numero maggiore.

La cena si apre con un'esposizione dei fini di questa Associazione, da parte del suo presidente Claudio Franci, che ha argomentato, punto per punto, il devolversi del ricavato. Il suo tono è di incoraggiamento ad aderire al volontariato, un percorso di sviluppo spirituale e sociale, che scorre nel tempo, verso il bene reciproco. Inizia la festa.

Cibi offerti, che gustarli è gioia, che non si prova neppure nei banchetti più sontuosi, tanta vivacissima allegria, i riti della lotteria, la tombola estratta da tre piccolini disinvolti e molto veloci, vincite allettanti. Sembra una favola, ma chi ha dovuto prendere i premi, sembrava avesse fatto un danno.

Bellezza e logica fondamentale di animi sensibili, danno il meglio in ogni circostanza. Non conosco i loro nomi, chiedo scusa, ma non avrei detto abbastanza se non richiamassi, in pari tempo con le loro figure quella d'un ragazzo, il cui nome conosco bene, Massimiliano Arcangeli, sempre in grado di saper sorridere.

Un musicista si fa ascoltare per la mirabile bravura e le seducenti note dei suoi vari strumenti ci riportano agli anni sessanta. I piedi mi si muovono istintivamente, sotto la tavola imbandita, in accenni di balli.

Fuori da ogni riserva, è la volontà straordinaria e il trasporto d'amore delle solite donne, uniche nel nostro paese, coinvolte con discrezione nel silenzio delle loro cucine. Non si fanno compiacere per le loro prestazioni virtuose, sono lì per sottoporre alla nostra attenzione, i problemi che ci legano, come un giogo al male, alla miseria, alla solitudine, impressi nell'animo, ma in quel momento, realtà custodite in una lontana memoria. Sotto lo stimolo di prodigarsi per un aiuto, che supera spesso i limiti della loro possibile forza, non avvertono la fatica, si animano d'un trasporto inconfondibile. Capaci di comprendere che i bisognosi d'aiuto, sono loro stesse. Il loro porgersi, di fronte all'altro, è come una preghiera al cielo, che rivela la consuetudine con quel che ha valore nella vita, l'amore per il prossimo e il divino.

Eccole, nobili signore, gli occhi luminosi conciliano, nella felicità, la fatica e il raggiungimento dello scopo. Una piccola squadra, mossa da principi etici e sociali. La loro serietà, la dignitosa coscienza, suscitano spunti di riflessione, che fanno emergere nell'agire delle altre persone, più grandi interessi a risolvere il problema della carenza di sangue, bene inestimabile e a prendere parte attiva alla sua donazione, essenziale a salvare tantissime vite.

Fiorella Bellumori



AVIS appello a donare

*Afferrato
dall'assurdo,
sordo
alla memoria,
il dubbio ti divora.
E' un falso idolo,
barcolla,
poi si sgretola,
come la paura.
Va,
da certezze fragili,
al reale ultimo,
In un istante,
un canto biblico
può farsi ascoltare.
Basta dare ascolto
alla regalità
del cuore.
Lascia entrare
l'altro,
con premura,
girati verso lui,
ch'è dentro te.
Amalo e dona
gratuitamente,
senza riserve,
senza misura,
senza ricevere
in cambio niente,
anzi, amando
chi non ti ama.*



Fiorella Bellumori

**Aiutaci ad allargare l'orizzonte di chi per vivere ha bisogno di affidarsi alla generosità degli altri
Ci sono cose sulle quali non bisogna stare lì a pensare, basta davvero poco per ridare la speranza a chi ne ha bisogno
Diventa anche tu donatore di sangue**

Sorano e Sovana pillole di storia (SECONDA PUNTATA)

Il primo articolo del 1786 è importante per la celebrazione della festa del patrono S.Mamiliano in Sovana, ed appare ricco di riferimenti storici ed artistici.

Il secondo articolo del 1787 evidenzia il passaggio del Granduca da Sorano, con citazione di nomi dei maggiori del paese con particolare riguardo alla famiglia Selvi degna di essere ricordata soprattutto per la celebre fornitissima cantina.

Il terzo articolo riguarda un episodio riferito alla località di S.Quirico di Sorano denso di gustosi dettagli relativi ad una

prolifica famiglia del luogo, assai pia e devota, come riferisce il cronista in occasione della visita pastorale del vescovo di Sovana nel 1788. Da notare che la parrocchia di S.Quirico era stata eretta proprio in quel periodo.

**Gazzetta Toscana anno 1786, n.17, fogli 66,67**

Sovana 23 aprile

Terminati i riattamenti della Cattedrale di questa città e riformato l'altar maggiore di essa con quella semplicità che è conforme al vero spirito e all'antica Venerabile Disciplina di Santa Chiesa in sequela delle premure e della direzione dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Francesco Pio Santi nostro zelantissimo Vescovo, nella mattina del dì 18 del cadente mese fu solennemente trasferito nella medesima il sacro corpo di S.Mamiliano Arcivescovo di Palermo che per l'avanti, fin da più secoli, si venerava in altra chiesa sotto il titolo di tal Santo, esistente dentro la stessa città di Sovana ed or demolita perchè ridotta inutile. [...] s'incamminò il prelado col suo clero e co' fratelli della Carità dalla Cattedrale alla chiesa di S.Maria, ove in luogo di deposito stava collocato il corpo del Santo. (La chiesa di S.Maria restaurata essa pure ulteriormente e ridotta a fabbrica ecclesistica di buon sistema, non senza fondamento essendo stata l'antica cattedrale di Sovana e vi si ammira l'unico altare di antica data, ricostruito adesso alla sua forma primiera, secondo la quale il celebrante sta sempre volto al popolo con la faccia).

Da questa chiesa fu trasportata processionalmente la Sacra Urna da quattro sacerdoti, vestiti con le Dalmatiche, sotto il baldacchino alla Cattedrale predetta, sulla porta della quale si leggeva la seguente iscrizione:

“ Quisquis es pauca te doctum voto S.Mamiliani, Archiep.Panormit.ossa ab veteri aede iam collabente ubi IV prope saecula iacuerant ad eccles. Cathedr. solemni ritu translata venerabundus gratulatur clerus populusque Suavensis sacri triumphis pompam, studio, honore, pietate prosequitur ”.

Collocato già il Sacro Corpo sotto l'altar maggiore, successivamente fu amministrata la Cresima. [...].”

Gazzetta Toscana anno 1787, n. 27, fogli 107, 108.

Sorano 18 giugno

“Sarà sempre per noi di felice ricordanza il dì 2 del prossimo passato maggio in cui per la seconda volta si fu consolati con la presenza del benefico nostro Sovrano, che ancora in questa volta, come nell'altra, accordò l'onore alla casa Selvi di fermarsi nella medesima: visitò la Fortezza, la Collegiata, per cui ha dati i più vantaggiosi provvedimenti, la stanza della Cancelleria ed il mirabil cavo delle due vaste cantine dei signori Selvi [...] con le sovvenzioni più volte somministrate dal Regio Scrittoio per resarcimento della Collegiata, o delle strade interne di questa Terra.”

Gazzetta Toscana anno 1788, n. 52, foglio 207.

“S.Quirico presso Sorano 10 dicembre,

In questa mattina il nostro Pastore monsignor Santi è venuto per la prima volta a visitare questa parrocchia di cui è degno rettore il reverendo sacerdote Domenico Ilari, eretta di fresco attese le preci del medesimo e per benigno rescritto di Sua Altezza Reale nostro Sovrano. Merita d'esser notato come nel passare il prelado da un potere della parrocchia nominato il Casone per condescendere al desiderio di quella buona gente, vi si fermò per breve tempo ed essendogli stata preparata una piccola cappella in casa, con tutta la possibile decenza, amministrò il sacramento della Cresima a dodici fanciulli tutti di quella famiglia, di cui non si sa, se nello stato di Siena almeno ve ne sia una più numerosa e insieme così tranquilla. Questo potere contiene adesso quarantatre persone (oltre a tre donne già maritate altrove) tutti congiunti non più lontani del secondo grado, essendovi coniugati cinque fratelli e uno zio, da quali matrimoni vivono attualmente figlioli trentuno.

Ciò che è più rimarchevole è il timor di Dio, la pace, non meno che l'industria e una meravigliosa pulizia e semplicità cristiana, con cui viene educata la detta famiglia e specialmente da una savia vecchia nonna di tutti i detti fanciulli che furono ritrovati dal prelado, il quale gli esaminò minutamente molto bene istruiti nella Dottrina Cristiana per attenzione dei genitori e di quel parroco la cui vigilanza esige seguir della maggior soddisfazione del Vescovo che di poi riprese il cammino alla volta della Cattedrale.”

Renzo Giorgetti

Il campanone si ribella

Che storia buffa è questa, più che buffa è strana. Il campanone del campanile si ribella, sembra voler scioperare, forse per qualche discordanza avuta non vuol più suonare mezzogiorno. O gliel'hanno proibito! Caro Ettore, Gianfranco e tanti altri amici miei che, ci alternavamo da bardassi a far suonare il campanone, ricordo in due o tre prendevamo la grossa fune attaccata ad esso e incominciavamo a sollecitarla un po' tirandola moderatamente in attesa che, la campanella dell'orologio sul Masso Leopoldino desse il primo rintocco e giù con tutta forza tirare la fune. Il campanone contento incominciava

a suonare il mezzogiorno, noi felici ci facevamo trascinare in alto per ricadere, poi, quasi seduti, che gioia che felicità per quell'altalena campanaria. Il campanaro a quei giorni era Eugenio Arcangeli, conosceva le nostre abitudini e ce lo lasciava suonare, oltre a questa aveva tante altre mansioni per la comunità. Lo ricordo, Eugenio, quando chiamava mio babbo, Mario sei di servizio alle quattro, era una chiamata per un trasporto funebre e mio babbo facente parte di due compagnie gli toccava con più frequenza. Ricordo partivano dalla chiesa di San Domenico vestiti a volte di nero per la compagnia della Misericordia, di rosso per quella del Crocifisso. E il campanone suonava rintocchi languidi e tristi. Lo sentivamo suonare verso le dieci del mattino anche per i vari consigli comunali, non si stancava mai di suonare in tutte le manifestazioni civili e religiose, era un'istituzione, l'anima del paese. Cari amici miei che dirvi, ho udito con queste mie orecchie il mezzogiorno affidato alla mezzana che femmina è, con rispetto per questa ma l'omo è omo e il campanone lo è, il suono non sa di mezzogiorno ma di un vespro. Il rintocco delle campane non sembra più quello di una volta nitido e schietto, fanno una confusione quando suonano insieme la mezzana e la campanella, dando suoni cacofonici. A dire il vero ho sentito suonare il campanone per le feste di Ferragosto, mi sono rincorato sentire suonare a martella come faceva l'amico Giovanni Taviani ai mie tempi. Il preludio della mezzana con quei rintocchi acuti e robusti come voler dire attenzione inizia il concerto, il batocchio della campanella legata ad una cordicella, il campanone a distesa con la funzione del basso continuo, la melodia della mezzana intervallata dai rintocchi dolci della campanella. Così mi viene di ringraziare Carlo Bizzi che continua la tradizione Soranese quella di sentire suonare a martella e di nuovo il campanone in festa nel suo ruolo predominante. Ricordo, noi bardassi quando suonavano le campane a martellaci cantavamo sopra una canzoncina che non sto a ripetervi è un po' sconcia, il suono era questo, dindanodandandandandandano... Ho saputo, poi, che il campanone non è in protesta solo che, il suo suonare fa ondeggiare il campanile mettendo a rischio la sua incolumità. Sarà! Li ho visti campanili oscillare e sono sempre lì, credo che qualche cosa si possa fare e di nuovo sentire un vero mezzogiorno con il campanone in festa per la gioia dei Soranesi. Ma cosa



Foto di Anna Mastacchini



Carlo che suona a martella

mi può interessare se a Sorano ci vengo raramente, lo chiedo per i miei compaesani istituzionalisti come me, Io il suono delle campane me lo sono registrato e ogni tanto con tanta nostalgia lo risento. Un'altra pulce mi viene all'orecchio, mio nipote mi ha riferito alcuni giorni fa, forse sbagliando, di non aver sentito suonare le ore notturne della campanella dell'orologio del Masso, ma ti sbagli non è possibile, anche l'orologio ci si mette! Un episodio mi è venuto alla mente che, non recente c'è stato, il suono delle ore notturne disturbava la quiete pubblica e la campanella fu messa a tacere, le fu tolta la voce, incredibile ma vero. Don Enzo si ribellò, quei rintocchi mi conciliavano il sonno disse e adesso non posso più dormire, quindi, li rivoglio subito. Ricordate le avventure di Peppone e Don Camillo. Così, se non ho capito male, il sindaco Benocci dovette soccombere. Quando ci si mettono i preti, la suoneria fu riabilitata immediatamente. Quante belle storie grazie Sorano.

Romano Morresi

INTERVISTA SU MADRE TERESA DI CALCUTTA

Il nostro Cardinale Angelo Comastri ha avuto una lunga amicizia con Madre Teresa di Calcutta oggi santa. Ha raccontato tanti commoventi episodi in un libro recente intitolato "Ho conosciuto una Santa". Ce ne parla in un'intervista rilasciata appositamente per noi.



1) Eminenza, lei ha conosciuto bene Madre Teresa di Calcutta. Quando l'ha incontrata per la prima volta?

La prima volta che incontrai Madre Teresa a Roma nel 1968 fui colpito dal suo sguardo: mi guardò con due occhi limpidi e penetranti. Poi mi chiese: *«Quante ore preghi ogni giorno?»*. Rimasi sorpreso da una simile domanda e provai a difendermi dicendo: *«Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?»*. Madre Teresa mi prese le mani e le strinse tra le sue quasi per trasmettermi ciò che aveva nel cuore; poi mi confidò: *«Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il Suo Amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!»*.

Non ho più dimenticato questo incontro e queste parole: il segreto di Madre Teresa sta tutto qui.

Ci siamo rivisti tante altre volte (l'ultima il 22 maggio 1997: tre mesi prima della morte), ma ogni azione e ogni decisione di Madre Teresa li ho trovati meravigliosamente coerenti con questa convinzione di fede: *«Pregando, Dio mi mette il Suo Amore nel cuore, e così posso amare i poveri»*.

2) Lei, Eminenza, racconta nel Suo libro tanti incontri con lei. Potrebbe ricordarci qualche episodio particolare?

Nel 1988 Madre Teresa venne nella Parrocchia di S. Stefano al Monte Argentario, dove ero parroco: fu un dono immenso, inatteso, meraviglioso. Era il 18 maggio e il cielo, dopo una insolita burrasca, era ritornato limpido e azzurro, confondendosi con il mare sorridente. Madre Teresa fissò come una bambina lo scenario unico del Monte Argentario e parlò così: *«Come è bello questo luogo! In un luogo così bello, anche voi dovete preoccuparvi di avere anime belle»*.

Bastarono queste parole per far scattare l'attenzione e la vibrazione del cuore di oltre ventimila persone. Madre Teresa, allora, con la coerenza della fede aggiunse:

«La vita è il più grande dono di Dio. È per questo che è penoso vedere quanto accade oggi: la vita viene volontariamente distrutta dalle guerre, dalla violenza, dall'aborto. E noi siamo creati da Dio per cose più grandi: amare ed essere amati! Il più grande distruttore di pace nel mondo oggi è l'aborto. Se una madre può uccidere il proprio figlio nella culla del suo grembo, chi potrà fermare me e te nell'ucciderci reciprocamente? Se una mamma può uccidere il proprio figlio, chi potrà impedire ad un figlio di uccidere la madre?».

Queste parole sembravano raggi luminosi lanciati nel cielo buio: ciascuno si sentiva scoperto e ogni briciola di egoismo bruciava come una piaga e diventava salutare rimprovero.

Al termine della veglia di preghiera accadde un fatto, che ho sempre vivo nella memoria e, ricordandolo, ancora oggi mi emoziono profondamente. Un ricco industriale mi aveva manifestato l'intenzione di regalare a Madre Teresa la sua villa per accogliere i malati di AIDS. Egli aveva in mano le chiavi per consegnarle alla Madre. Riferii la proposta a Madre Teresa, che prontamente rispose:

«Debbo pregare, debbo pensarci: non so se è cosa buona portare i malati di AIDS in un luogo di grande turismo. E se fossero rifiutati? Soffrirebbero due volte!».

Quanta saggezza! Quanta libertà interiore!

Però a tutti noi, uomini di poca fede, sembrava che Madre Teresa stesse per perdere una bella e rara occasione.

Un distinto signore, che aveva assistito al dialogo, si sentì in dovere di consigliare: *«Madre, intanto prenda le chiavi e poi si vedrà...»*. Madre Teresa, senza alcuna esitazione, forse sentendosi ferita in ciò che aveva di più caro e di più prezioso, chiuse il discorso dicendo risolutamente: *«No, signore! Perché ciò che non mi serve, mi pesa!»*.

Una risposta meravigliosa e coraggiosa. Prendiamola come riferimento anche per la nostra vita: *«Ciò che non mi serve, mi pesa»*.

Segue sul prossimo numero

IL DIARIO DI GIUSEPPE GUBERNARI

Prima di entrare nel merito dei contenuti del diario di Giuseppe Gubernari, un soranese d'altri tempi che per sua sventura ha dovuto patire le conseguenze della " guerra mondiale, con un lungo periodo di prigionia, prima in Grecia e poi in Austria, afflito dalla malaria, esposto al freddo e alla fame. Gubernari Giuseppe per chi non lo ha conosciuto era coniugato con Giuseppa (detta Peppa) ed era padre di Vincenzo (detto Negus) e Graziana. Abitavano in Piazza M. Vanni poco dopo la fontanina e prima della bottega di Ilio Pellegrini, sulla destra per chi va verso il Pojo. E' curiosa la circostanza di come sono venute a conoscenza e poi in possesso del diario di Giuseppe che scrisse nel periodo della sua prigionia. Pochi giorni fa (21.8.2016) mi trovavo in piazza delle fontane (Busatti) a discutere con alcuni soranesi (mio fratello Alberto, Luigino Ceccolungo e Massimo Marroni) di quanto fosse buona l'acqua del fiora ma anche di come fosse organoletticamente peggiorata rispetto a quella che avevamo in precedenza, ovvero prima che fosse realizzato, tra la fine degli anni '50 e primi anni '60, l'acquedotto del fiora. Una signora seduta poco distante, che nelle immediatezze non ho riconosciuto, sentendo la discussione è intervenuta aggiungendo che l'acqua di Vitozza era effettivamente migliore di quella attuale. Ho capito che doveva trattarsi di una soranese e così mi sono avvicinato per interloquire con lei ed ho riconosciuto, prima che mi svelasse la sua identità, l'ancora affascinante Graziana Gubernari che non vedevo più, salvo che in una

rara occasione a Grosseto, da più di 50 anni. Anche lei, dopo un primo smarrimento, pur non ricordandosi di me, è riuscita a capire chi fossero i miei genitori. Così nella affabile discussione è venuto fuori il diario di suo padre scritto tanti anni fa e sapendo che io scrivevo articoli sulla Voce del Capacciolo si è offerta di farmelo avere per leggerlo ed eventualmente trarre spunti che potessero interessare i lettori del giornalino.

Così nella medesima serata, grazie alla gentilezza di suo cugino Eliseo Cerreti e della moglie Maria Pia sono venute in possesso del diario, che ho letto non appena mi sono coricato e "bevuto", si fa per dire, tutto d'un fiato. Qualcuno si chiederà come possano interessare oggi e per le finalità del giornalino, le memorie che un soranese scrisse negli anni '40. La risposta è semplice ed intuitiva. Il diario anzitutto è scritto da un Soranese che parla con grande nostalgia del suo paese, degli amici lasciati a Sorano, delle festività dell'epoca, delle ritualità soranesi, e soprattutto dell'amore che Giuseppe nutriva per la propria famiglia, un sentimento che ha sicuramente contribuito a mantenerlo in vita in una condizione che come dirò in ulteriori articoli, non era facile da superare. Vorrei anche riferire ai familiari del Gubernari che, pur senza legge gli originali, dovrei aver riempito quel vuoto che la Sabrina Ramacci ha lasciato in alcuni punti della traduzione o interpretazione che dir si voglia. Con l'intento quindi di offrire al lettore, in un prossimo articolo (forse prossimi) i tanti spunti che ho tratto dall'interessante diario.

Saluti e ringraziamenti dal

Vs aff.mo Otello.

BATTUTA DI CACCIA III - SQUADRA DI CACCIA N° 69 "I CAPACCIOLI" CACCIA AL CINGHIALE

Subito contro quello aprono allora,
un gran fuoco a dir poco micidiale.
Nel morire la rabbia lo divora:

"Per me questo duello non è leale.

Due contro uno è 'na vera vigliaccheria,
che tempi! Non c'è più cavalleria".

Non lo avevano ancor portato via
che ecco un altro esce fora all'improvviso.
l'animal preso dalla frenesia,
gli si foga contro tutto deciso.
Il "Prode" e la "Morte" non c'è che dire,
con due colpi lo fecero morire.

Chiudiam perché è giunta l'ora di partire,
questa è stata 'na pessima cacciata.
Sperando vada meglio in avvenire,
che la prossima sia più fortunata.
Soltanto due hanno fatto cose belle,
gli altri hanno fatto solo padelle.

Se dessero i voti nelle pagelle, (29/11/92)
che sfilza si vedrebbe d'insufficienze.
ma andiamo avanti pe' quelle stradelle,
terza cacciata pien di deficienze.
Seguiam Pacchiarotti il "Coltivatore",
fece tanto foco e poco calore.

Preso dalla paura e dal timore,
da quella bestia enorme di statura.
In quell'istante gli venne il tremore,
perse la sicurezza e la bravura.
Restò lì impalato come 'no stollo,
di quel che dovea far perse il controllo.

Ecco un cinghial viene a rotta di collo,
verso di Renzo Bianchi, detto "Scintilla",
un esemplare di razza con il bollo,
come fosse fuoco l'occhio gli brilla.
Tirò di carabina quel fregnone,
il risultato fu, un bel polverone.

Non può gloriarsi nemmeno il "Leprone",
pure lui ha mancato il proprio bersaglio.
Il cinghial ancora corre pel costone,
due botte e l'ha mandato allo sbaraglio.
Se sparate così belli carucci,
il cinghial non ci va nei budellucci.

Peggio ancor di lui fece Aldo Marcucci,
chiamato a Pari "Lo Sterminatore".
Ma gli s'addice meglio "Padellucci",
che la fama di grande cacciatore.
Sarà pure bravo a Casal di Pari,
ma quaggiù gli si sono storti i fari.

Per uno che partecipa al safari,
certo che è un grosso madornale smacco,
mancare quella preda con due spari,
un gran cinghiale ch'era quasi nel sacco.
Chi per colpire non ha cognizione,
alla macchia vada a fare il carbone.

altra cacciata senza conclusione,
qui nessuno fa bene il suo mestiere.
Alla fin di questa brutta stagione,
si nominerà il migliore "Braconiere".
Con il "Capopista" e il "Capocanaio",
si nominerà il "Capopadellaio".

Virgilio Dominici Alla prossima IV° puntata

